



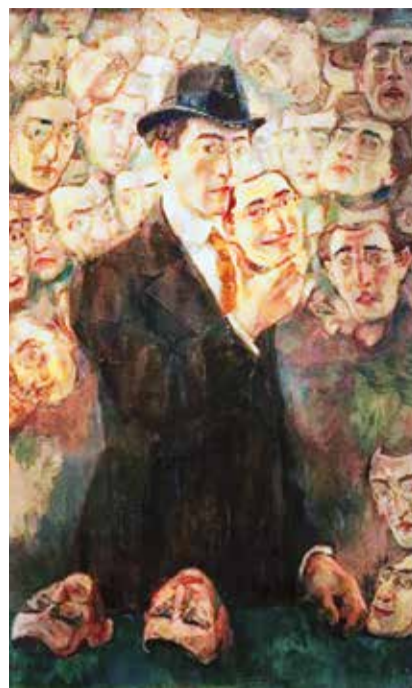
## A Carnevale ogni scherzo vale



**Carlo Scagnelli**

Il 2021 sarà il primo anno senza il Carnevale, ma a cercar con cura e tanta ironia, nelle pieghe delle nostre mascherine chirurgiche possiamo trovare sottili legami fra i nostri nuovi comportamenti sociali e questa remota festa di tradizione cristiana, dedicata allo scherzo e al sovvertimento delle convenzioni sociali. In tempo di Covid, quando la mascherina la portiamo tutti (!) rendendoci

irricognoscibili e senza vergogna, vi propongo un sorriso nel riconoscermi in un elenco di convenzioni sociali sovvertibili, speriamo solo temporaneamente. Oltre alla funzione estetica di nascondere il doppio mento, la mascherina ci permette di sbadigliare beatamente in pubblico (tanto non mi vede nessuno), ridere di qualcuno fino alle boccacce, tirare dritto quando, per strada, non si ha voglia di fermarsi a chiacchierare, godersi in solitaria il proprio alito pestilenziale e, perfino, abbandonarsi a comportamenti imbarazzanti e, nel caso, far finta di niente. E fra le tante cose disdicevoli, il piacere del soliloquio: non disturbatemi quando parlo da solo. Di fronte a questa lista di comportamenti dissoluti in certi casi è bene mascherare anche lo sconcerto, perché quest'anno sarebbe il Carnevale più divertente veder la faccia vera di tanta gente: parola di Gianni Rodari.



## Vedere la faccia vera



**Pietro Casella**  
Fondatore e  
Presidente di  
Formec Biffi

Strano destino, quello della maschera: fin da bambini, la usiamo per divertirci, per nascondersi o dire qualcosa di noi, per essere per un giorno, ciò che vorremmo essere: diversi, eccentrici, sovvertiti o anticonvenzionali, di un altro tempo o di un altro luogo. Ecco allora che mi sembra ancora più cocente l'appiattimento a cui ci costringe il mascheramento di questi mesi, azzerando le differenze, facendoci tutti gli uni simili agli altri, indistinguibili e irricognoscibili. Non vedo l'ora di ritornare a vedere i volti dei miei amici, di ricostruire il paesaggio umano che da sempre mi circonda e che è parte irrinunciabile del nostro essere nel mondo.

Raphael Chanterou, *Uomo con maschere* 1930

Pablo Picasso, *Arlecchino* 1924

Joan Miró, *Carnevale di Arlecchino part.* 1925

James Ensor, *Autoritratto dell'artista circondato da maschere* 1899



*Ma perché si dev'essere così? Mascherati! Mascherati! Mascherati! Perché, appena insieme, l'uno di fronte all'altro, diventiamo tutti tanti pagliacci?*

Luigi Pirandello

## Uno, nessuno e centomila



**Susanna Gualazzini**

Figlia, tecnicamente, del colore brillante degli impressionisti e, culturalmente, della grottesca immaginazione dei primi maestri fiamminghi, l'opera di James Ensor (Ostenda 1860-1949) si misura apertamente con le ingiustizie, le ipocrisie, i soprusi e la grettezza di una società perbenista e borghese di cui, tuttavia, l'artista patirà l'incomprensione. E', quello del pittore belga, un mondo immaginario in cui il grottesco si sposa al visionario, la deformazione al paradosso: uno spazio abitato da un roboante clima carnascialesco in cui, dietro allo sberleffo

ilare delle maschere, si annidano le pulsioni umane più vergognose. Maschere, scheletri vestiti di stracci colorati, spettri e demoni mettono in scena tutta la vanità e l'assurdità della vita, in un sabba cinico e patetico allo stesso tempo.

*Autoritratto dell'artista circondato da maschere* (1899) entra nel cuore di questa amara poetica: l'artista si presenta, unico senza maschera, fra una folla di volti allucinati, a voler suggerire la propria autenticità rispetto alla turpitudine del mondo: schiacciato e compresso da una folla di mostri, sembra irrimediabilmente solo, nella sua condizione di diverso. Ma forse, e qui affiora un possibile secondo livello di lettura, non può essere che quelle maschere siano altrettanti autoritratti? Perché, a ben guardare, anche l'artista indossa una maschera, certamente meno orrenda di quelle che lo circondano ma altrettanto spaventevole: quella dell'ambiguità. E il filo sottile di complicità che lega Ensor a questa folla di volti disumani è proprio quel cappellino eccentrico, intriso della stessa stridula



vezzosità che si ritrova in molte delle maschere tutt'attorno. E, ancora, la giacca di Ensor strilla di un rosso eguale ai capelli e alle bocche dei grotteschi e chiassosi compagni, a tradire una consanguineità di passioni malate che il volto "pulito" del pittore non può mistificare.

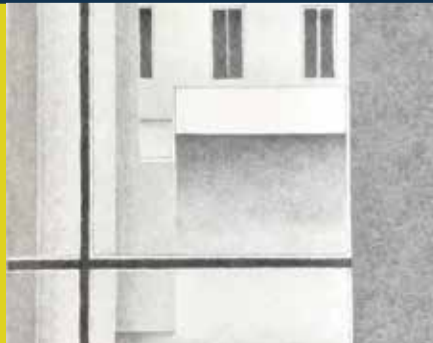
La critica tende spesso a cogliere, fra le radici di un tale immaginario, l'influenza esercitata sull'artista dall'ambiente familiare: figlio di un intellettuale inglese e di una piccola borghese di Ostenda

proprietaria di una bottega di souvenir e di *curiosities*, Ensor cresce immerso tra "conchiglie, merletti, pesci rari impagliati, vecchi libri, incisioni, armi, porcellane cinesi, un guazzabuglio inestricabile di oggetti eteroclitici". Una vera e propria *wunderkammern* destinata ad esercitare, per sua stessa ammissione, un forte influsso sulle sue facoltà artistiche. Ma è una sensibilità, quella di Ensor, che certamente si sostanzia anche e soprattutto di quel simbolismo ambiguo e ossessivo, tipico del clima decadente di fine secolo di cui l'artista incarna la vena visionaria, accanto all'invincibile fiducia nella forza espressiva del colore. Fiducia che farà di James Ensor uno dei più intuitivi anticipatori dell'Espressionismo.

**Clicca nel web**

**Stefano Gazzola**

**INSTABiffiarte:** pubblicheremo, uno al giorno e per trenta giorni, i lavori di tre artisti selezionati nell'ambito di instagram, in un virtual group show a cui seguirà una mostra in presenza nella Galleria Biffi Arte. Una nuova occasione di scouting dell'azienda Biffi che da sempre sostiene e promuove l'arte.



## INSTABiffiarte

Emanuel Zoncatò - Roberto Cesaretti - Giulio Rigoni

Progetto digitale di Stefano Gazzola  
feat Carlo Scagnelli | Susanna Gualazzini

**ESCLUSIVAMENTE**  
**On-Line dall'8 FEBBRAIO 2021**  
Instagram@galleriabiffiarte Facebook@galleriabiffiarte